



UN LUOGO DI CONOSCENZA

NOVITA' IN BIBLIOTECA

18 novembre 2016

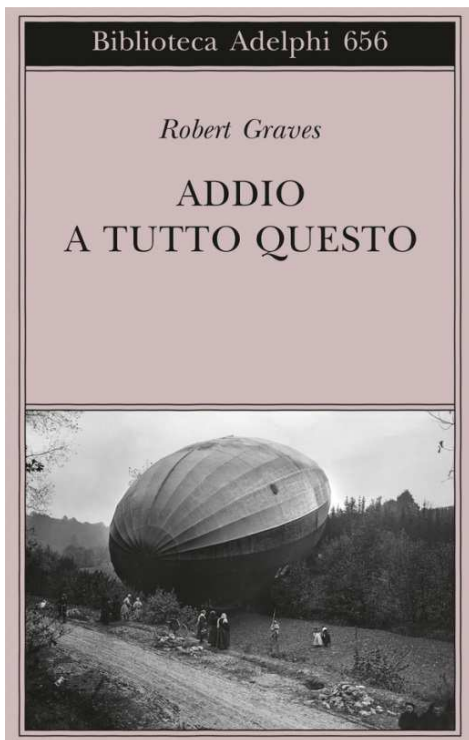
Chinua Achebe
Le cose crollano



Le cose crollano di Chinua Achebe

Okonkwo è un guerriero, un lottatore, un uomo ambizioso e rispettato che sogna di divenire leader indiscusso del suo clan. Dal suo villaggio Ibo, in Nigeria, la fama di Okonkwo si è diffusa come un incendio in tutto il continente. Ma Okonkwo ha anche un carattere fiero, ostinato: non vuole essere come suo padre, molle e sentimentale, lui è deciso a non mostrare mai alcuna debolezza, alcuna emozione, se non attraverso l'uso della forza. Quando la sua comunità è costretta a fronteggiare l'irruzione degli europei, l'ordine delle cose in cui Okonkwo è nato e cresciuto comincia a crollare, e la sua reazione sarà solo il principio di una parabola che lo porterà nella polvere: da guerriero temuto e venerato, a eroe sconfitto, oltraggiato.

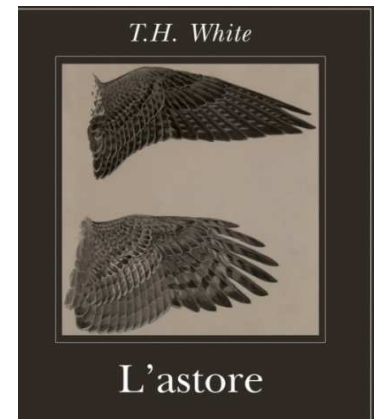
Un capolavoro della letteratura africana, più di dieci milioni di copie vendute nel mondo da quando venne scritto nel 1958 in un inglese fitto di parole igbo dal nigeriano Achebe (1930-2013). È considerato da molti tra i più grandi romanzi che siano mai stati scritti, primo ma autonomo di un ciclo di tre. Chinua Achebe intreccia nella stessa vicenda due storie diverse: quella personale di Okonkwo e quella più ampia dello scontro fra due religioni e civiltà. Il romanzo narra la fine di un mondo, quello africano sopraffatto dal colonialismo, penetrato attraverso i canali della religione e consolidatosi attraverso la forza degli eserciti e caratterizzato dalla rapacità dei mercanti. Nella scrittura di Achebe, interprete di una grande tradizione letteraria, i conflitti ancestrali fra individuo e comunità dialogano con i percorsi accidentati della storia, le cui conseguenze investono ancora il mondo in cui viviamo.



Addio a tutto questo di Robert Graves

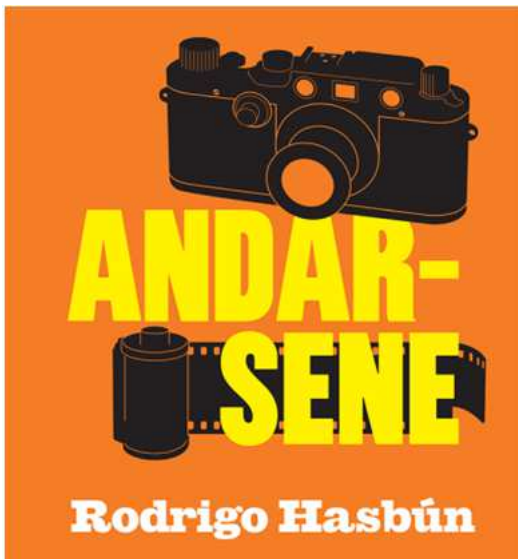
Meno di cento chilometri in linea d'aria separavano le colline del Kent dalle Fiandre, e i corni della caccia alla volpe avevano un suono sinistro, contro il rombo dei bombardamenti a tappeto intorno a Ypres, o sulla Somme. Durante un attacco dell'artiglieria tedesca, il 20 luglio 1916, Robert Graves fu ferito così gravemente da comparire, in un primo momento, sulla lista dei caduti – con onore, beninteso – che il «Times» pubblicava ogni giorno. In realtà Graves tornò su un treno ospedale alla stazione di Wimbledon, e qualche tempo dopo si riprese dalle ferite, per quanto atroci: ma la notte sentiva esplodere granate intorno al letto, scambiava i passanti per amici perduti al fronte, e se sentiva partire una macchina, o sbattere una porta, si gettava a terra. E così, a poco a poco, quei cento chilometri scarsi fra il tè del pomeriggio e i cadaveri lasciati a decomporsi nella terra di nessuno diventarono, per Graves come per gli altri scampati al massacro, un abisso capace di inghiottire per sempre, in un orrore

senza nome, il mondo di ieri. Che nel 1929, prima di lasciare un'Inghilterra in cui non avrebbe potuto più vivere, Graves ricostruì per un'ultima volta in questo libro – il più nitido, struggente e indimenticabile atto di commiato che le trincee d'Europa abbiano costretto un poeta a scrivere.



L'astore di T.H. White

«Uomo demoniaco e brillantissimo» diceva il necrologio di Terence Hanbury White, noto come Tim agli amici e come T.H. al resto del mondo. Era un erudito e letterato finissimo, inveterato misantropo, nonché calligrafo, artigiano squisito e naturalista. Nel 1937 T.H. White non era ancora l'autore della Spada nella roccia, ma un ex professore scontroso, ritiratosi in uno sperduto cottage della campagna inglese per dedicarsi alla scrittura. Affascinato da un volume secentesco sulla falconeria, decise di farsi spedire dalla Germania un astore, il più ostico fra i rapaci, per dedicarsi al suo addestramento. Pubblicato per la prima volta nel 1951, questo libro è la straordinaria cronaca di quell'impresa: non un manuale, ma un'esperienza profonda e lacerante, dove il rapporto del falconiere con il suo allievo, costellato di baruffe e rappacificazioni, assume a tratti la fisionomia di una storia d'amore.



Andarsene di Rodrigo Hasbun

Andarsene è un denso, intrigante romanzo che unisce mirabilmente realtà storica e finzione letteraria. Un efficace montaggio di episodi e voci permette di seguire le vicende della famiglia Ertl dagli anni Cinquanta agli anni Settanta. Hans Ertl, cineasta tedesco che sotto la direzione di Leni Riefenstahl aveva glorificato l'estetica nazista, finita la guerra si rifugia in Bolivia con la famiglia, inseguendo il sogno di una spedizione archeologica. La moglie e le tre figlie non usciranno indenni dalle incolmabili assenze di quel padre, eppure Monika, la più grande e audace delle tre, finirà per ereditare il carattere anticonformista di Hans e lanciarsi verso un obiettivo molto più temerario, abbracciando la rivoluzione e finendo col passare alla storia come «la vendicatrice di Che Guevara». Tra i poli opposti di queste due figure vigorose corrono i rapporti con gli altri personaggi, grandi fallimenti e piccole tenerezze familiari, in un romanzo che ha il passo e la forza delle storie memorabili.

La vera storia di Monika Ertl è narrata nel libro, disponibile in SMS BILIO,

La ragazza che vendicò Che Guevara di Jurgen Schreiber

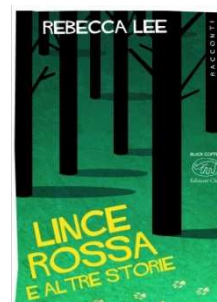
Un'incredibile storia per la prima volta raccontata in Italia. "La ragazza che vendicò il Che" racconta per la prima volta in ogni dettaglio la vicenda che portò all'assassinio di Roberto Quintanilla Pereira, lo spietato ufficiale della sicurezza boliviana che fu la mano che uccise il Che. Ma anche l'incredibile vita di Monika Ertl, figlia di un tedesco compromesso con il nazismo, fin da giovane scossa dal fremito rivoluzionario, amante di Inti Peredo, l'erede di Che Guevara. Anche Peredo morì per mano del torturatore Quintanilla. E Monika giurò di vendicare il Che e Inti. Quando trovò Quintanilla, gli sparò tre volte nel petto marchiandogli una V, con una pistola che risultò intestata a Giangiacomo Feltrinelli, e lasciò un biglietto con scritto "Vittoria o morte". Sulla sua testa fu posta una taglia di ventimila dollari. Insieme a Régis Debray, l'amico francese del Che, progettò di rapire Klaus Barbie, l'ex capo della Gestapo di Lione, ma cadde in un'imboscata e fu uccisa. Ai genitori fu negata anche la restituzione della salma, forse per celare le torture inflitte.



Candore di Mario Desiati

Martino Bux è un diciottenne in libera uscita durante la visita di leva quando scopre che i sogni possono diventare realtà. Le donne irraggiungibili sono lì davanti ai suoi occhi in un cinema a luci rosse, può guardarle senza essere visto, può goderne senza dover rendere conto a nessuno. Ma ben presto per Martino la pornografia diviene un'ossessione. Invece di frequentare l'università, si perde bigheggionando nei locali più equivoci della capitale. E soprattutto perde Fabiana, esasperata dalla sua inconcludenza, dalla sua pervicace inadeguatezza alla vita adulta. Fabiana studia per diventare medico, mentre per Martino quel suo camice bianco è soprattutto un dettaglio che accende le fantasie erotiche. Le donne in carne e ossa, quelle che si potrebbero abbracciare, perdono via via consistenza e verità. Si innamora solo di ragazze che somigliano ad attrici hard, lavora solo in posti in cui regnano libertinaggio e sensualità esplicita, si affida a chiunque possa concedergli un attimo di felicità del corpo. Attraversa così un trentennio di storia del porno, passando per i giornaletti, i film di Rocco Siffredi, i locali di striptease, e poi internet e i privé, fino ad arrivare a oggi. Sullo sfondo, la città di Roma e l'Italia, fatta di cialtroneria, finta opulenza, in continua oscillazione tra bigottismo e trasgressione, moralismo e voyeurismo. Un po' soldato Svejek, un po' il protagonista di *Shame*, un po' Fantozzi, in questa danza del vizio, Martino si ritrova a guardare e non toccare, è un bambino che guarda gli altri giocare a pallone senza riuscire a buttarsi nella mischia. Mario Desiati ha scritto un romanzo pudico e divertente, a tratti commovente, sulla fascinazione del proibito, sull'industria del desiderio e sulle debolezze di tutti gli uomini.

MARIO DESIATI CANDORE



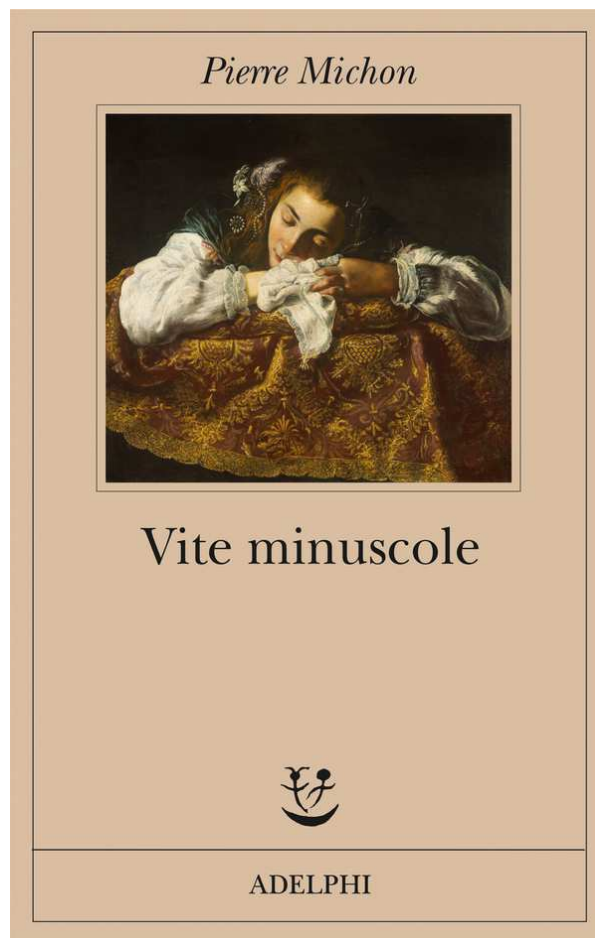
Lince rossa e altre storie di Rebecca Lee

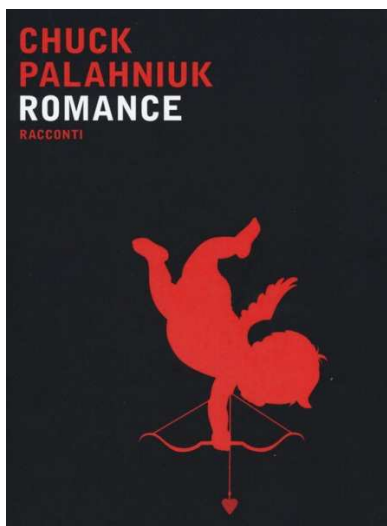
La lince è un animale schivo, muove i suoi passi in silenzio mostrando una piccola maestosità, ma nascondendo una grande fragilità. I personaggi di Rebecca Lee seguono le stesse orme dell'animale, passo dopo passo muovono le loro insicurezze nel marasma della vita quotidiana. Una studentessa copia un compito e si aggrappa al proprio alibi finché non si ritrova complice della riesumazione dell'oscuro passato di un professore. Una donna viene assoldata per trovare moglie all'unico vero amore della sua vita. Rebecca Lee sonda i terreni dell'infedeltà, del dovere, della gelosia e infine dell'ottimismo. Attenta all'uomo nel momento di massima vulnerabilità, Lee dà vita a personaggi così meravigliosamente imperfetti, che non si può non simpatizzare per loro quando la fiducia che hanno riposto nell'amore romantico, nella serenità domestica o nella solitudine delle studio non riesce a infondere loro la forza che si aspettavano.

Vite minuscole di Pierre Michon

In Francia Pierre Michon è un vero e proprio mito letterario vivente. Un segreto prezioso custodito da un cerchia di lettori iniziati, i quali ne attendono ogni volta con impazienza le troppo rare pubblicazioni. In trent'anni, infatti, il raffinato scrittore oggi settantunenne ha pubblicato solo una mezza dozzina di opere, a cominciare da "Vite minuscole", il miracoloso romanzo d'esordio con cui si rivelò al pubblico francese nel 1984 e che ora giunge finalmente anche in Italia. Regolarmente citato tra le migliori opere francesi degli ultimi cinquant'anni, il libro è costituito da una serie di brevi biografie romanzate che, come in un puzzle, a poco a poco danno forma all'universo popolare e contadino in cui è cresciuto Michon e da cui si è faticosamente emancipato attraverso la conquista della scrittura. Tra autobiografia e invenzione, sfilano così i nonni contadini, la madre maestra elementare lasciata sola dal marito, alcuni compagni di scuola, qualche personaggio quasi leggendario, il curato del paese, una donna amata e una sorella morta da piccola. Quello di *Vite minuscole* è un universo dominato dalla fatica e dall'ignoranza, ma anche attraversato da valori e legami profondi. Lo scrittore francese racconta e rievoca con tono alto e stile elaborato, sostenuto sempre da una lingua densa, precisa e folgorante, che gli consente di cogliere tutte le sfumature di quel mondo umile e al contempo di riscattarlo letterariamente, salvandolo così dall'oblio. Un'operazione perfettamente riuscita da cui è nato un romanzo intensissimo, poetico e realistico, che ha pochi eguali nella letteratura francese degli ultimi anni. [...]

FABIO GAMBARO *La repubblica.it*





Romance : racconti di Chuck Palahniuk

La felicità è una bomba a orologeria e il mondo un luogo disseminato di candele profumate, lucine difettose e prese elettriche sovraccariche pronte a far divampare un incendio. O perlomeno questo è il mondo dei personaggi di Palahniuk, che non cede mai al sorriso di plastica del pagliaccio americano e nemmeno al grande sogno degli eroi venuti dalla provincia. Ma scava più a fondo e vede la desolazione dietro le coppie felici, l'astuzia perversa dei bambini, la crudeltà dei figli e l'egoismo dei genitori, le bugie che cementano i matrimoni più di qualsiasi promessa nuziale. I suoi adolescenti sono compulsivi consumatori di show televisivi a premi dove il pubblico succhia LSD da francobolli di Hello Kitty e i partecipanti possono vincere tutto fino a morire. Sono ragazzini disturbati che provano un nuovo tipo di sballo, l'elettroshock con defibrillatore, oppure desiderano raggiungere il padre morente solo per potergli raccontare un'ultima barzelletta crudele. Sono adulti grassi che sposano modelle ritardate, lavoratori dalle personalità di scimmia o coyote, e donne che sposano uomini che non sono una cima "con lo stesso spirito con cui si può assumere un dipendente a tempo indeterminato".



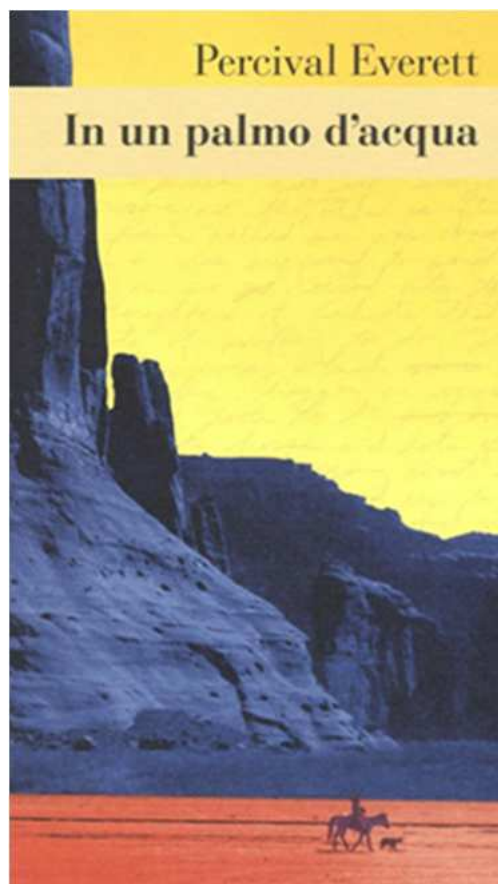
Il giardino di Amelia di Marcela Serrano

Cile, anni ottanta, sotto la dittatura del generale Pinochet. Un giovane sovversivo, Miguel Flores, sospettato di svolgere attività rivoluzionarie, viene mandato al confino in un paese nei pressi di una grande tenuta, La Novena, di proprietà di una ricca latifondista, Amelia. Tra i due, dopo un'iniziale diffidenza, nasce un profondo legame, arricchito dal gusto per la lettura. Amelia è una signora avanti negli anni, vedova con figli, molto colta, che ha molto viaggiato ed è stata traduttrice. La sua mentore è stata una cugina, Sybil, che abita a Londra e lavora in una casa editrice. La vita scorre tranquilla, Amelia e Miguel conversano, meditano sul presente, sulla vita, sui libri; il legame si fa sempre più stretto, lui va a vivere da lei, finché una notte arrivano i militari a dargli la caccia perché sono state scoperte delle armi sepolte nella tenuta. Miguel riesce a fuggire, Amelia invece viene catturata, torturata e solo quando è riconosciuta estranea ai fatti viene rilasciata. Molti anni dopo Miguel, malgrado si sia rifatto una vita in Europa, rimane ossessionato dai ricordi e tramite Sybil viene a sapere cosa è successo ad Amelia dopo la sua fuga. Gettato nel più totale sconforto, capisce che l'unica chiave per superare i suoi sensi di colpa è tornare in Cile e affrontare il proprio passato.

In un palmo d'acqua di Percival Everett

Nove storie dalla circolarità perfetta, che ricordano le magistrali architetture di Raymond Carver. Parabole capaci di stupire e disorientare come le trame imprevedibili di Donald Barthelme. Con la sua classica prosa essenziale e nitida, Percival Everett ritrae in questi racconti l'uomo e la natura, la bellezza, le contraddizioni e l'intrinseco mistero del West rurale, quel territorio di rilievi brulli e sconfinati deserti ai piedi delle Montagne Rocciose americane che da sempre è protagonista dei suoi libri. Un paesaggio impervio, percorso da animali selvatici, cavalli e pick-up, punteggiato di rare cittadine lungo i rettilinei delle strade provinciali, di isolati ranch e riserve indiane. In questa terra selvaggia, ogni giorno pare scorrere uguale all'altro. Può succedere che un veterinario venga chiamato per esaminare un cavallo, un ragazzo solitario vada a pesca di trote, un'anziana vedova esca per la sua cavalcata mattutina. Donne e uomini impegnati nella loro quotidiana convivenza con la natura. Ma in questi racconti di Everett niente è come sembra, e dal tessuto della narrazione affiorano all'improvviso contrattempi, enigmi, inquietudini, apparizioni, quasi che una beffarda fatalità si divertisse a giocare con la routine e le certezze di ciascun personaggio. Eventi ineffabili, spesso incomprensibili, destinati a cambiare la stessa percezione della realtà.

In un palmo d'acqua è stato inserito dal New York Times nella classifica dei dieci libri più belli pubblicati da case editrici indipendenti nel corso del 2015.



Han Kang



La vegetariana

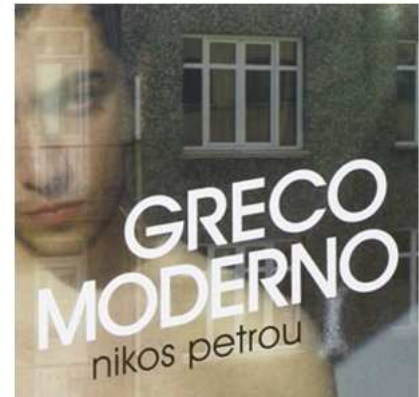
La vegetariana di Han Kang

«Ho fatto un sogno» dice Yeong-hye, e da quel sogno di sangue e di boschi scuri nasce il suo rifiuto radicale di mangiare, cucinare e servire carne, che la famiglia accoglie dapprima con costernazione e poi con fastidio e rabbia crescenti. È il primo stadio di un distacco in tre atti, un percorso di trascendenza distruttiva che infetta anche coloro che sono vicini alla protagonista, e dalle convenzioni si allarga al desiderio, per abbracciare infine l'ideale di un'estatica dissoluzione nell'indifferenza vegetale. La scrittura cristallina di Han Kang esplora la conturbante bellezza delle forme di rinuncia più estreme, accompagnando il lettore fra i crepacci che si aprono nell'ordinario quando si inceppa il principio di realtà – proprio come avviene nei sogni più pericolosi.

Il romanzo *La vegetariana* di Han Kang ha vinto l'edizione 2016 del Man Booker International Prize, il più importante premio letterario dedicato alla narrativa tradotta in inglese del Regno Unito. Tra i candidati finalisti c'era anche *The Story of the Lost Child* di Elena Ferrante, traduzione del libro *Storia della bambina perduta*.

Greco moderno di Nikos Petrou

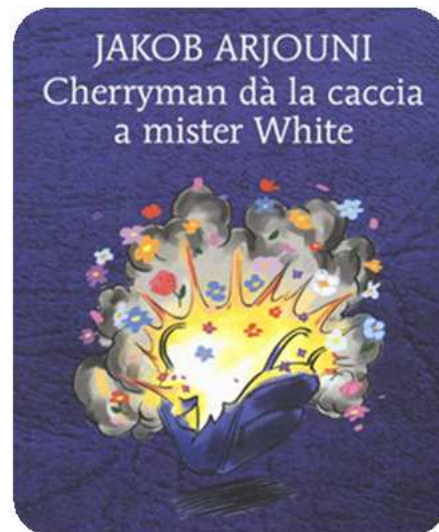
Crisi economica, protesta politica e amore omosessuale: gli ingredienti di "Greco Moderno", opera prima di Nikos Petrou.



Greco moderno è la storia ambientata nella Salonicco del primo "Pride" cittadino, in una Grecia devastata dalla spaventosa crisi economica di cui non si scorge la fine, ma dove non tutti gli stimoli sono piegati alla sconfitta. La nuova generazione di giovani ellenici è descritta attraverso una rivolta studentesca consumata all'urlo di "Viva la Grecia, la Grecia libera! Abbasso la Troika!". La politica ancora una volta a fare da sfondo ambientale ad amicizie e amori, questa volta tra giovani ragazzi impegnati nel passaggio generazionale che porta alla maturità e soprattutto ad una nuova consapevolezza legata all'io e al coraggio di esprimerlo. Quando Vasilis e Kostas si conoscono nel cortile del liceo Iktinou non sanno che i loro destini si stanno per intrecciare. Vasilis, ventuno anni, è concentrato sui suoi studi universitari di Ingegneria Navale e sulla sua difficile relazione sentimentale con Dimitris, mentre Kostas, diciotto anni e il temperamento da leader, è impegnato a occupare il liceo per protestare contro la politica di austerità. Eppure basterà il semplice incrocio dei loro sguardi per innescare una catena di eventi che sconvolgerà le loro vite...

Cherryman da la caccia a mister White di Jakob Arjouni

Rick, diciottenne orfano, fumettista dilettante, confinato in una sonnolenta cittadina dell'ex Germania Est, è un giovane ingenuo ma intelligente, che verrà preso da un gioco più grande di lui, anche per via della sua costante preoccupazione di proteggere il suo mondo, di non esporre alle angherie dei quattro balordi locali la vecchia zia che lo ha adottato. È per questo che striscia di nascosto davanti al supermercato dove i bulli stazionano a bere e versa loro la «quota mensile». Altrimenti, dopo avergli avvelenato il ciliegio e ammazzato il gatto sotto gli occhi, potrebbero passare a lei. Un giorno lo incalzano con una proposta, una proposta allettantissima, per Rick: un posto da giardiniere in un parco di Berlino. Certo, lui dovrà fare qualcosa, in cambio: mentre si occuperà del giardino, dovrà anche controllare la vicina scuola materna ebraica; capire le abitudini di chi la frequenta; prendere appunti e farli avere a Pascal, membro del Movimento per la difesa della patria, un gruppo neonazista. Rick esita, ma alla fine accetta. A Berlino conosce la bella Marilyn e il piccolo Ninu, uno dei bambini della scuola; ma soprattutto Pascal e i suoi metodi violenti. Lo odia fino a volerlo morto. Così comincia a disegnare un fumetto che prende le mosse dalla sua vicenda: Cherryman, il supereroe ispirato proprio a lui, dà la caccia a mister White, che ricorda moltissimo il nazista Pascal...



Il romanzo dimostra cosa può accadere in un contesto dominato dal disagio sociale, in cui le frustrazioni vengono tutte incanalate verso lo straniero, il diverso. Un libro che affronta con intelligenza le tematiche del bullismo e del neonazismo e che per questo è stato adottato come libro di testo nelle scuole tedesche.



Stivali di gomma svedesi di Henning Mankell

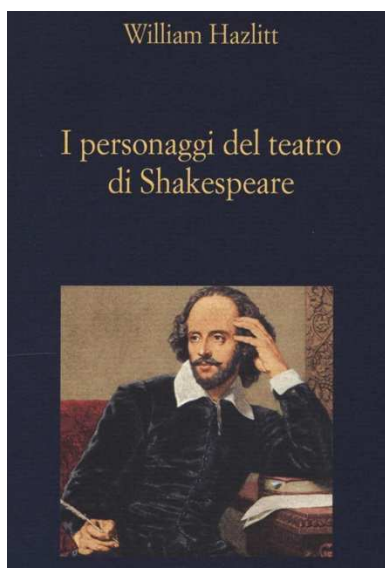
Fredrik Welin è medico in pensione che vive in una remota isola del Mar Baltico, una notte si sveglia colpito da un bagliore improvviso: la sua casa sta bruciando. Prima di fuggire Welin si infila un paio di stivali di gomma: calzano entrambi il piede sinistro. A settant'anni, oltre a quegli stivali spaiati, una roulotte e una piccola barca, non gli è rimasto più nulla. Anche le poche persone intorno a lui sono sfuggenti: la figlia Louise che non ha mai veramente conosciuto, l'ex postino in pensione Ture Jansson dalle mille malattie immaginarie e Lisa Modin, la giornalista della stampa locale di cui inaspettatamente si innamora. Tormentato da dubbi e rimorsi, ora che ha perso tutti gli oggetti che costituivano la sua stessa esistenza, Welin sente di trovarsi sulla soglia di un confine umano, parte del gruppo di persone che si stanno allontanando dalla vita. Presto si diffonde la voce che sia stato lo stesso Welin a dare fuoco alla propria casa: la polizia lo incalza, ma non ci sono prove. Dopo qualche settimana un'altra casa prende misteriosamente fuoco nell'arcipelago. E il fuoco che torna a divampare sembra quasi voler illuminare un buio per qualcuno

insostenibile. Questo ultimo romanzo di Mankell, percorso dalla straziante bellezza di un paesaggio crepuscolare, è un'elegia alla vecchiaia e un inno alla vita che continua. E se nel libro i misteri delle isole e del fuoco troveranno una spiegazione, continuano a essere incomprensibili le relazioni tra le persone, con i loro segreti e silenzi: come scrive Mankell stesso, il grande mistero che rimane, e che nessuno può davvero risolvere, è quello della solitudine.



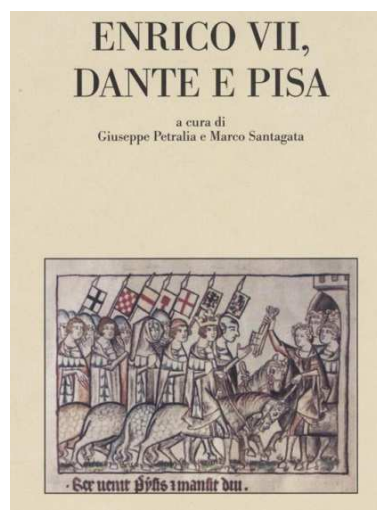
Lo strangolatore di Moret e altri racconti di Georges Simenon

Continuano le avventure dei quattro membri dell'Agenzia O: il suo capo (almeno ufficialmente) è l'ex ispettore Torrence, il quale, nel primo di questi racconti, si troverà ad affrontare, con metodi assai discutibili, il direttore della Polizia giudiziaria e il suo ex collega Lucas, mentre nel secondo verrà trascinato dal suo finto fotografo e vero capo Émile (che, come Maigret, ha un debole per le locande dell'Île-de-France) sulle rive del Loing a indagare su due misteriosi omicidi; e sarà ancora Émile, nel terzo, a scoprire un cadavere nascosto nello sgabuzzino delle scope di un alberghetto grazie a un messaggio inviato da una giovane donna in alfabeto Morse... con i tacchi delle scarpe!



I personaggi del teatro di Shakespeare di William Hazlitt

Hazlitt può essere considerato il più "europeo" tra gli intellettuali inglesi della sua epoca, vale a dire non ristretto in una esclusiva insularità. Era un bonapartista giacobino, amico della Francia rivoluzionaria, ed ebbe rapporti letterari con l'Italia. La sua opera principale, *"I personaggi del teatro di Shakespeare"* del 1817 - per la prima volta presentato in traduzione italiana - è un classico intramontabile, fondamentale per conoscere Shakespeare e per chi ama il teatro. Hazlitt legge tutti i drammi attraverso l'analisi minuta dei diversi personaggi del grande poeta, e cita Pope: *"I suoi personaggi sono a tal punto la Natura stessa, che è una specie di oltraggio definirli con sufficienza copie di Essa"*. La parola chiave "character" del titolo inglese può essere riferita, non solo ai personaggi, ma anche al carattere generale dei singoli drammi. Per cui, oltre che fungere da guida di utilità imprescindibile a capire le psicologie, il libro è anche un fondamentale contributo ai più generali studi shakespeariani. Lo stile, la verve, la straordinaria personalità dell'autore, ne fanno infine un saggio di bella lettura, persuasivo ed elegante.



Enrico VII, Dante e Pisa : a 700 anni dalla morte dell'imperatore e dalla Monarchia (1313-2013), a cura di Giuseppe Petralia e Marco Santagata

Buonconvento (Siena), 24 agosto 1313: la morte inaspettata di Enrico VII di Lussemburgo infrange per sempre i sogni ghibellini di chi, come Dante, aveva intravisto nell'imperatore la speranza più concreta di una risoluzione politica, l'incarnazione di quel secondo 'astro' teorizzato dal Poeta nella Monarchia. In quello stesso anno il trattato politico dantesco veniva ultimato a Pisa, la città scelta da Enrico VII come sede della sua corte imperiale in Italia. È a Pisa che Dante apprenderà la tragica fine dell'imperatore, ammantata dal sospetto di un vero e proprio delitto politico; è qui che assisterà alle solenni esequie e alla sepoltura dell'«alto Arrigo» all'ombra della Torre, nel Duomo pisano. Il volume raccoglie gli Atti del Convegno internazionale dedicato a Enrico VII, Dante e Pisa, svoltosi in occasione del settimo centenario della morte dell'imperatore e della stesura della Monarchia. I ventitré saggi, a firma di storici del Medioevo e studiosi di Dante, offrono un quadro completo delle connessioni tra l'imperatore, il poeta e la città toscana, con molte novità, dossier e documenti inediti.

Luciano Bianciardi bibliotecario a Grosseto (1949-1954) / Elisabetta Francioni

La biblioteca civica era stata, negli anni fino alla guerra, una tipica piccola biblioteca di provincia. Frequentata da pochi specialisti di erudizione locale, gelosa e chiusa di fronte al gran pubblico: imperava insomma la conservatrice mentalità tradizionale, che purtroppo ancor oggi resiste in alcune biblioteche italiane. Bisognava invece adoprarsi in ogni modo per fare della biblioteca un centro attivo di diffusione culturale e di educazione alla lettura [...]. Ma questo non era ancora sufficiente: una parte assai larga dei 37940 cittadini del comune rimaneva ancora estranea alla vita della biblioteca, specialmente nei ceti operai, artigiani e contadini. Questi potenziali lettori andavano cercati, avvicinati, educati [...] con letture, presentazioni, recensioni. Ma non è tutto: restano i piccoli agglomerati rurali, le fattorie, le case coloniche. Ebbene, anche queste verranno raggiunte con un mezzo radicalmente nuovo, il bibliobus. L. Bianciardi



Luciano Bianciardi prima di diventare scrittore, giornalista e traduttore è stato per breve tempo

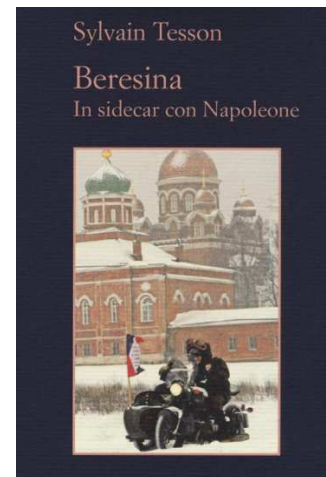
insegnante, poi bibliotecario per sei anni. Questo libro racconta la sua storia di 'ricostruttore' della Biblioteca comunale di Grosseto nel secondo dopoguerra. Corredato da molte foto significative, questo saggio si rivela anche un viaggio nella storia dell'Italia della ricostruzione rivelatore e appassionante, e presenta il duplice interesse di documento sulla gioventù di Bianciardi,

prima della Milano del boom e della "vita agra", e di documento sulle esperienze di risveglio culturale tentate anche dalle istituzioni, e in particolare da una delle più necessarie e benemerite di tutte, le biblioteche pubbliche. Bianciardi credette molto nel suo lavoro, visto non solo come un modo di guadagnarsi il pane quasi ideale, per un reduce che era anche un intellettuale in epoca di forte e generale disoccupazione. Egli fu peraltro tra i primi a servirsi in modo creativo di una prospettiva nuova, quella del *bibliobus*, come lo si chiamò, un povero camioncino-libreria da far girare nei paesi e nelle. Alla sua ideazione e al lavoro di convinzione sulle autorità Bianciardi si dedicò con fervore e il lavoro di Bianciardi alla Chelliana di Grosseto divenne di modello e di sprone per altre consimili avventure. La parte forse più appassionante del saggio di Elisabetta Francioni è quella sui fruitori della biblioteca negli anni della direzione Bianciardi, documentata tra l'altro da un articolo di Carlo Cassola su un numero di «Comunità» del 1954: 700 lettori si fanno prestare 5.700 libri, con un indice di 7 libri l'anno pro capite in un Paese di 25mila abitanti, 40mila con le frazioni. «In testa alla classifica degli autori- scrive Cassola -, figura Moravia con 78 passaggi, seguito da Croce con 76, Hemingway con 69, Verne con 62, Pirandello con 55, Steinbeck con 52, Caldwell con 47, Conrad con 46, Maupassant con 43, Shakespeare con 41, Dostoevskij e Boccaccio con 39, Pavese con 38», giù fino a Calvino con 20. Considerando le opere, prima dei best-seller di Moravia o Hemingway compare un classico, *Madame Bovary*. Altrettanto appassionante è il resoconto sulle conferenze tenute nella biblioteca (Cassola, Dessi, Capitini, Volpicelli...) e quello delle "letture commentate" (le novelle di Boccaccio, Cecco Angiolieri, il Belli...), eccetera.



Quel paesaggio lontano : pagine di viaggio e libertà di Stefan Zweig

Autore di enorme successo per tutti gli anni Venti e Trenta, romanziere celebrato in tutto il mondo, poeta, critico, giornalista, librettista, intellettuale cosmopolita e raffinatissimo, Stefan Zweig non smise mai di viaggiare, lungo l'intero corso della sua vita. Prima per piacere e per il suo lavoro giornalistico e letterario, poi, con il crollo della civiltà europea e l'avvento del nazismo, in una fuga senza pace che lo portò a spostare la propria residenza prima a Londra, poi negli Stati Uniti, quindi sempre più a Sud, fino al Brasile, dove infine si toglierà la vita insieme alla sua seconda moglie. *Quel paesaggio lontano*, che prende il titolo da una poesia del 1924, raccoglie le pagine più belle dedicate al viaggio da Zweig tra il 1902 e il 1940, in larghissima parte inedite in italiano: racconti brevi, corrispondenze per i giornali con cui collaborava, poesie, pagine piene d'atmosfera. Dai viaggi in Provenza e in Italia, alle peregrinazioni europee, alla Londra fra le due guerre, fino a un toccante ricordo della Vienna asburgica, scritto a poca distanza dal suo capolavoro estremo, *Il mondo di ieri*. Un libro pieno di intelligenza ed entusiasmo, di delicatezza e di struggente nostalgia per un mondo scomparso.



Beresina : in sidecar con Napoleone di Sylvain Tesson

Sylvain Tesson è uno scrittore globetrotter e un viaggiatore estremo. Ha fatto il giro del mondo in bicicletta, ha attraversato l'Himalaya a piedi e le steppe centroasiatiche a cavallo. È rimasto dieci giorni senza bere nel deserto del Gobi e per sei mesi ha vissuto da eremita in una capanna siberiana sul lago Baikal. L'idea di *Beresina* gli è venuta quattro anni fa. Ricorreva il 200° anniversario della campagna di Russia e lui decise di ripercorrere il tragitto di Bonaparte in fuga, ossia i quattromila chilometri che separano Mosca da Parigi. Tutto in moto, una Ural di fabbricazione russa con immancabile sidecar. E tutto ovviamente d'inverno. Tesson insieme a un geografo, un fotografo e due amici russi, il 2 dicembre 1912 parte da Mosca verso la Beresina, Smolensk, Orsa, Borodino, seguendo lo stesso percorso del Generale e i suoi veterani, decimati dall'esercito dello Zar Alessandro e dal gelido inverno. Durante il viaggio il gruppo trascorre giornate ispirate alle memorie del confidente dell'Imperatore, il Generale Caulaincourt, e le serate a bere vodka per allontanare gli orrori di quella lunga e letale agonia. Utilizzando solo mappe stradali, nessuna moderna tecnologia, e con una media di 300 Km al giorno Tesson arriva a Parigi il 18 dicembre.

Guida alla Firenze ribelle di Riccardo Michelucci

"Per secoli Firenze è stata... un'inesauribile fucina di idee rivoluzionarie e ha confermato di essere... un laboratorio d'innovazione e uno spazio di conflitto urbano dal quale sono spesso soffiati i primi venti del cambiamento sociale e politico del paese."



Assediata dai cantieri delle grandi opere, in mano agli speculatori, asservita alle esigenze del turismo di massa, Firenze è stata definita la "Disneyland del Rinascimento", ma le sue strade conservano ancora un'anima libertaria che affonda le radici in una storia coraggiosa, alimentata dallo spirito orgoglioso dei suoi abitanti. Dal tumulto dei Ciompi a Michelangelo, da Savonarola ai Macchiaioli, da Dostoevskij a Dino Campana e a Don Milani, dagli uomini e le donne della Resistenza agli Angeli del fango: in ogni angolo di Firenze è viva la memoria di una città aperta e solidale, patria dei movimenti, capitale del pacifismo, luogo d'incontro e di dialogo tra i popoli e le religioni.

L'autore invita a visitare Firenze con occhi diversi e inediti persino per lo stesso fiorentino. Che potrà avventurarsi nella periferia nord per riscoprire il ruolo chiave del «casone dei ferrovieri» (via Rinuccini 14-32) nella battaglia per liberare la Manifattura Tabacchi dai tedeschi, o rintracciare presidi di ribellione nei quartieri più agiati: come Porta Romana che, nel 1975, in via Dante da Castiglione, ospitò una clinica per aborti clandestini. Oppure rimanere sì, nel "solito" centro storico, per guardare però a piazza della Repubblica come il luogo dove cadde la prima vittima della Resistenza, l'operaio Valerio Bartolozzi ucciso dal regio esercito perché distribuiva volantini contro i nazisti. Al Caffè Paskowski come obiettivo di un attentato nazista. A piazza Tasso come testimone, nel 1944, di un efferato eccidio squadrista. O a Borgo La Croce come la via dove visse Rossella Casini, che sfidò la mafia per amore, cadendone vittima nel 1981.

Adagio italiano : itinerari senza fretta tra natura e cultura

42 itinerari senza fretta tra natura e cultura, a piedi o in bicicletta, sulle ciaspole o in battello, in treno o in canoa, per assaporare attraverso il viaggio lento ciò che di bello offrono i territori del nostro Paese. Un invito a vivere con la giusta lentezza ambienti e paesaggi che riservano emozioni inedite.

La dama del mare di Anita Conti

Anita Caracotchian Conti nacque a Ermont, (Parigi), nel 1899, da un'agiata famiglia di origine armena. Fin da bambina impara l'amore per la natura e, soprattutto, per il mare. Giornalista, fotografa, oceanografa, viaggiatrice, Anita Conti fu un'autentica donna di mare, che seppe conquistarsi sul campo la stima dei pescatori, con cui durante numerose campagne di pesca condivise pericoli, gioie e dolori. Documentando tutto con straordinari reportage fotografici. Precorrendo i tempi fu la prima donna oceanografa, un mestiere fino allora considerato esclusivamente maschile. Proprio per questo fu soprannominata la "Dama del mare". Allo scoppio della Prima guerra mondiale si trasferì sulla costa atlantica francese, vicino a La Rochelle. Nel 1935 trovò impiego all'Ufficio Scientifico e Tecnico della Pesca Marittima, con il compito di studiare le tecniche di pesca. Partecipò all'allestimento e al varo della *Président Théodore Tissier*, la prima nave oceanografica francese. Su quella nave iniziò i suoi viaggi, solcando mari e oceani, dall'Islanda a Terranova, dalla Scozia all'isola di Spitzberg. Disegnò mappe, studiò i fondali, la temperatura, la salinità e la profondità delle zone di pesca. La sua partecipazione alla nascita dell'oceanografia e la diffusione delle sue osservazioni al vasto pubblico tramite i più importanti quotidiani e periodici francesi contribuirono ad accrescere la sua popolarità, che nel mondo marittimo si fece ben presto leggenda. Nel 1939 si imbarcò sulla *Vikings* per la sua prima stagione di pesca al merluzzo nel mare di Barents e delle Spitzberg. Con lo scoppio della guerra fu sui dragamine nella Manica e nel Mare del Nord per disinnescare le mine posizionate dalla marina tedesca. Navigò quindi lungo le coste

occidentali dell'Africa, dove disegnò le carte nautiche da pesca della Mauritania; in Algeria studiò i metodi di pesca tradizionali e in Guinea si attivò per migliorare le tecniche locali per l'affumicamento del pesce. Nel 1952 si imbarcò sul peschereccio *Bois-Rosé* per condividere, all'età di 53 anni, la dura vita dei pescatori di Terranova, filmando e fotografando le campagne di pesca al merluzzo. Gli appunti del viaggio diventeranno il best-seller *Racleurs d'océan* (I raschiatori del mare), in questa edizione con il titolo **La dama del mare**.



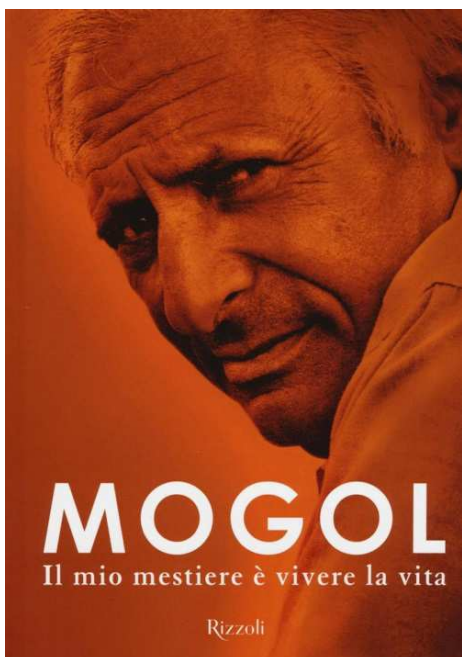
Tra il 1958 e il 1959 lavorò con il comandante Cousteau alla realizzazione del Museo Oceanografico Francese. Nel 1960 fece alcuni studi ed esperimenti di acquacoltura nel Mare Adriatico. Navigherà fin che avrà la forza. Superati i 70 anni si stabilì nel piccolo porto di Douarnenez, in Bretagna. Nel 1992 nasce l'associazione "Cap sur Anita Conti", con il compito di conservare il suo archivio ricco di oltre 40.000 fotografie, filmati, quaderni di bordo e corrispondenza. Anita Conti si spense all'età di 98 anni, salutata dal mare in tempesta, nella notte di Natale del 1997.

Canti di viaggio : una vita di Hans Werner Henze

È stata una vita inquieta, quella di Hans Werner Henze, fra i più significativi compositori contemporanei e certo fra i più amati. La vita di un uomo posseduto dalla musica, fin dalla più tenera età; di un uomo che non ha mai smesso di ascoltare gli altri, e che agli altri ha fatto dono non solo della propria arte ma anche del proprio inesausto impegno civile, speso nella recisa contestazione di ogni ingiustizia. Fra queste pagine, in cui all'istanza memoriale si mescola incessantemente la riflessione musicale e politica, Henze si racconta con ironia e passione: dall'infanzia insofferente in Vestfalia alle ferite del nazismo, dalla caduta delle Torri Gemelle allo sdegno per le atrocità di Guantánamo, dall'amore mai pago per l'Italia ai lunghi soggiorni nella Cuba degli anni sessanta, in cerca di un paese da chiamare patria. I suoi *Canti di viaggio* accompagnano così un peregrinare infaticabile che attraversa interi continenti e un intero secolo, il Novecento: e ai luoghi, ai suoni, si accostano i volti: W.H. Auden, Ingeborg Bachmann – «una creatura di pura grazia e fascino, come se fosse nata da un usignolo» –, Luchino Visconti, Elsa Morante, Alberto Moravia, Pier Paolo Pasolini, con la sua «voce di un uomo che vive con grande fatica, sotto pressione, sempre in lotta». Da ogni incontro prende vita una comunione di intelligenze che porta a una composizione, in uno slancio umano e artistico che non sembra conoscere limiti, se non per superarli ogni volta.



Hans Werner Henze (1926-2012) è stato uno dei massimi compositori del nostro tempo. Fra i suoi lavori si ricordano le opere *Boulevard Solitude*, *Der Prinz von Homburg*, *Elegy for Young Lovers*, *The Bassarids*, *We Come to the River*, *L'Upupa* e l'opera per bambini *Pollicino*; il balletto *Undine*, l'oratorio *Das Floß der Medusa*, i cinque *Quartetti* e le dieci *Sinfonie*. Ha vissuto per sessant'anni in Italia, dove ha fondato il Cantiere Internazionale d'Arte di Montepulciano.



Il mio mestiere è vivere la vita di Mogol

"Mi ritorni in mente", "Emozioni", "Ventinove settembre", "Una lacrima sul viso", "Una donna per amico"... Parole che, come poesie, tutti gli italiani hanno nel cuore. In questo libro è racchiuso il racconto di una vita attraverso canzoni, ricordi ed emozioni diventati parte della nostra memoria. Leggendo questa autobiografia si scopre che Giulio Rapetti era «terrorizzato» dall'idea di chiamarsi Mogol: il nome fu scelto dalla Siae da una lista di 120 proposte che lui stesso aveva inviato, dopo che le prime trenta erano state bocciate; che *Una lacrima sul viso* fu scritta in auto, in viaggio verso lo studio di registrazione, improvvisata lì per lì dopo che Mogol s'era dimenticato dell'impegno preso con Bobby Solo; che per diventare Mogol non ci sono scuole: lui è stato bocciato in quinta elementare (prese 4 in italiano) ed è ragioniere. Moltissime sono le fotografie che illustrano il libro: Mogol è ritratto in alcuni momenti importanti della sua vita artistica; con lui compaiono tra gli altri Battisti, Tony Renis, i Dik Dik, Arbore e Boncompagni e suoi compagni di squadra della Nazionale Cantanti.



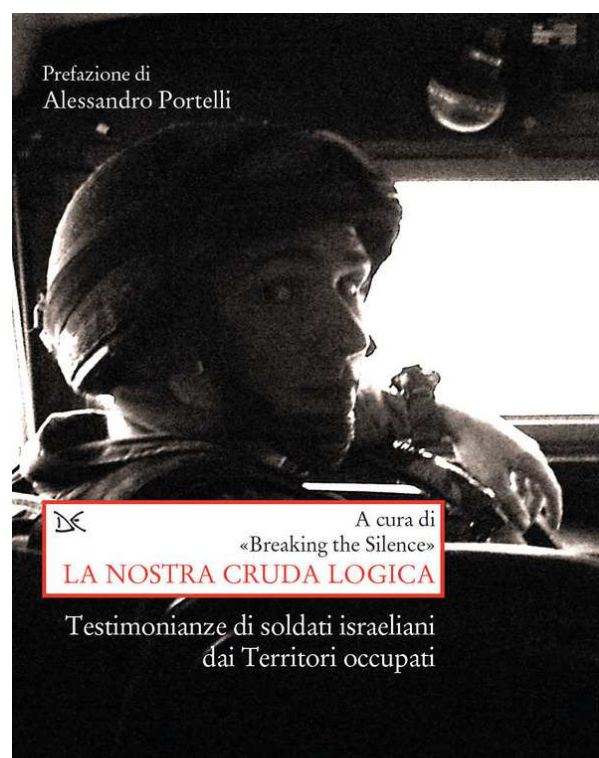
Hollywood sul Tevere : storie scellerate di Giuseppe Sansonna

Dietro i magnifici film che trasformarono una nazione uscita a pezzi dalla guerra in centro propulsivo dell'immaginario mondiale si celano incredibili vicende di vita vissuta, sospese tra squallore e magnificenza. Grandi registi, produttori megalomani, attrici viziose e comici nazionalpopolari in possesso di inconfessabili segreti. La grazia demoniaca di Tina Aumont, Alighiero Noschese reclutato dalla P2, la bravura patologica di Gian Maria Volonté, Gualtiero Jacopetti e l'Fbi, il titanico Salvo Randone ridotto in miseria, Tognazzi che offre la propria visceralità alle eresie di Marco Ferreri... esistenze trasversali, che somigliano a sceneggiature non ancora girate. Mentre l'immaginifico Fellini condivideva il teatro 5 di Cinecittà con l'iconoclasta Carmelo Bene, Elio Petri conquistava l'Oscar per *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*. *Hollywood sul Tevere* racconta la vitalità, la bellezza, l'abiezione, la follia e la grazia di un mondo forse perduto per sempre.

La nostra cruda logica : testimonianze di soldati israeliani dai territori occupati, a cura di Breaking the Silence

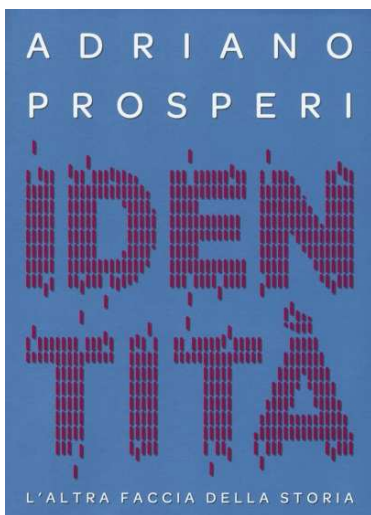
Comprendere la logica interna di un conflitto, come quello arabo-israeliano, che ha attraversato il Novecento e che tuttora si perpetua con picchi di estrema recrudescenza, non è semplice, e spesso il pregiudizio o la mancanza di conoscenza condizionano la capacità di rovesciare il punto di vista e di mettersi dall'altra parte. Questo libro, che per la prima volta lascia parlare senza il filtro dell'istituzionalità i soldati dell'esercito israeliano, rappresenta un'occasione imperdibile di riflessione. A raccontarsi sono ex combattenti che provano a «rompere il silenzio», rivelando la natura straniante della loro esperienza: assistiamo così in queste pagine a un «profondo esercizio di autoanalisi dei narratori, della loro umanità e di quella del loro mondo», scrive nella sua prefazione Alessandro Portelli. Un libro di storia orale, dunque, che ci conduce nei meccanismi più complessi di una logica – essenzialmente di prevenzione di possibili attentati – tanto implacabile quanto ormai «normale» per chi sente di fare il proprio dovere agendo nel rispetto di regole all'apparenza neutrali. La ripetitività e l'ordinarietà di certi comportamenti aprono invece a violazioni, altrove considerate inaccettabili, dei diritti elementari. Il supporto all'occupazione dei territori palestinesi – sia in Israele che all'estero – si basa sull'idea che la presenza dell'esercito israeliano a Gaza e nella West Bank abbia una funzione protettiva e che lo scopo sia di salvaguardare il paese dal terrorismo. Le 145 testimonianze raccolte dalla Ong Breaking the Silence raccontano una storia diversa: emerge infatti un intento almeno altrettanto offensivo che difensivo. Nelle loro stesse

parole, i soldati rivelano che lo scopo della loro presenza è accelerare l'acquisizione israeliana dei territori, paralizzare la normale vita politica e sociale e, in ultima analisi, contrastare qualunque possibilità di indipendenza palestinese. Nessuno dei soldati che parlano in questo libro mette in discussione il diritto di Israele a esistere e a proteggere l'incolumità dei propri cittadini. Ma la vera posta in gioco per il futuro di tutta l'area è quella di riuscire a proteggere se stessi senza annientare la vita dell'altro.



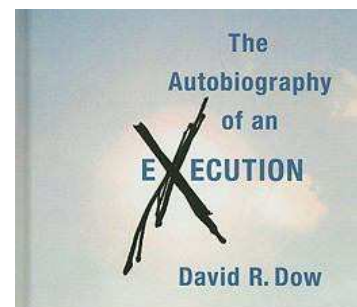
Breaking the Silence

Breaking the Silence è un'organizzazione di veterani ed ex combattenti dell'esercito israeliano – comandanti, ufficiali e soldati semplici, uomini e donne – che hanno prestato servizio nei territori palestinesi dall'inizio della seconda Intifada a oggi e che hanno deciso di rendere pubbliche le loro storie per mostrare a Israele e al mondo la realtà della loro esperienza. Questo libro, tradotto in diverse lingue, ha sollecitato un forte dibattito a livello internazionale.



Identità : l'altra faccia della storia di Adriano Prosperi

La 'barbarie' la troviamo a viso scoperto o celata sotto sinonimi. Tra questi sta conoscendo una fortuna crescente 'identità'. E accanto a 'identità', 'radici', ma anche 'etnicità', con gli antenati 'nazione' e 'nazionalità'. Parole che sono diventate abituali nel nostro linguaggio ma che possono diventare pietre perché, come tutto ciò che serve a distinguere e a prendere coscienza di una separazione, contengono un potenziale violento pronto a giustificare aggressioni civili e guerre. È dietro queste parole che vediamo alzarsi in piedi individui collettivi di cui si presuppone una naturalistica e inassimilabile diversità. Se, come scriveva Saul Bellow, l'identità di un essere umano è quella definita dal racconto della sua vita, per estensione l'identità di un popolo o di una società umana sarebbe la sua storia. Ma nessuna definizione, per quanto acuta ed elegante, può impedirci di avvertire dietro questa parola, apparentemente così semplice e innocua, l'eco sorda della risacca della storia e dei rapporti di forza che ha ripreso a fare intensamente il suo antico lavoro: scaraventa sulle rive più diverse popoli e individui, quando non li cancella inabissandoli nel fondo del mare.



The autobiography of an execution di David R. Dow

In this spellbinding true crime narrative, Dow takes us inside of prisons, inside the complicated minds of judges, inside execution-administration chambers, into the lives of death row inmates (some shown to be innocent, others not) and even into his own home - where the toll of working on these gnarled and difficult cases is perhaps inevitably paid. He sheds insight onto unexpected phenomena - how even religious lawyers and justices can evince deep rooted support for putting criminals to death - and makes palpable the suspense that clings to every word and action when human lives hang in the balance.

David R. Dow è professore universitario e direttore della Texas Defender Service, un'organizzazione no-profit che fornisce aiuto legale ai detenuti che si trovano nel braccio della morte. Come avvocato di appello ha rappresentato oltre cento detenuti nel corso di 20 anni di esperienza. Nel suo libro *'The autobiography of an execution'*, Dow racconta la sua vita professionale - a stretto contatto con detenuti in attesa di condanna (alcuni innocenti, altri no) - e quella personale perché inevitabilmente il suo lavoro influisce sulla vita familiare. Ci descrive la vita dei detenuti e alcune loro storie, le battaglie legali degli appelli e l'attesa angosciante per le decisioni finali.

I treni non esplodono : storie dalla strage di Viareggio di Federico di Vita e Ilaria Giannini

Il 29 giugno 2009, alle 23.48, il treno merci 50325 Trecate-Gricignano composto di un locomotore e 14 carri cisterna contenenti GPL deragliò subito dopo aver passato le banchine della Stazione di Viareggio. Su Wikipedia questo evento lo si trova alla voce "Incidente ferroviario di Viareggio", ma per la città di Viareggio, per le persone che quella notte hanno perso parenti e amici e per quelle che sono sopravvissute nonostante gravi ustioni è stata una strage. Undici persone morirono in pochi minuti quando il GPL fuoriuscito da uno dei carri cisterna, passato dallo stato liquido a quello gassoso e infiammabile, prese fuoco illuminando il cielo notturno e facendo esplodere tre palazzine in via Ponchielli. Nei mesi successivi altre venti persone morirono a causa delle ustioni; due anziani morirono di infarto, probabilmente a causa dello spavento dovuto all'esplosione. Un centinaio di persone rimase ferito. Sono 33 le persone accusate di avere una responsabilità nella strage – tra questi c'è Mauro Moretti, ex amministratore delegato di Trenitalia, cavaliere del lavoro dal 2010 e oggi a capo di Finmeccanica. Questo libro raccoglie le testimonianze di ventitré persone. E' un invito a non dimenticare un fatto terribile che dovrebbe essere conosciuto nei dettagli perché riguarda tutti: chi è salito su un treno Trenitalia almeno una volta nella vita, chi ha avuto a che fare con il sistema giudiziario italiano, chi pensa che il dialogo tra cittadini e istituzioni dovrebbe cambiare. La strage di Viareggio non è stata solo una tragedia personale per le famiglie delle vittime, è stata un avvenimento terribile che ha messo in luce i problemi della gestione di un'azienda statale, cioè Trenitalia.

Alcuni fatti, tra i tanti spiegati in *I treni non esplodono*. Dal 2001 i residenti di via Ponchielli chiedevano l'installazione di una barriera anti-rumore che separasse la strada dai binari e che, secondo i periti interpellati dalla procura di Lucca, avrebbe limitato gli effetti del deragliamento contenendo circa l'84 per cento del gas fuoriuscito. Solo da uno dei carri cisterna è fuoriuscito il GPL: fortunatamente gli altri tredici sono rimasti intatti nonostante il deragliamento. Negli ultimi venticinque anni il numero di ferroviari è stato ridotto da 224mila a 68mila; se alcuni dei posti di lavoro nelle stazioni precedenti quella di Viareggio non fossero stati tagliati, qualcuno si sarebbe accorto che il merci 50325 Trecate-Gricignano aveva qualcosa che non andava. Il primo carro cisterna del treno era stato sottoposto a revisione, nell'Officina Junghental di Hannover, sette mesi prima del 29 giugno 2009: l'esame fu eseguito male e non ci si accorse della frattura che poi causò il deragliamento.

Dalla voce dei parenti delle vittime e di chi è stato ferito, dei macchinisti del treno merci carico di GPL e dei tanti soccorritori intervenuti a dare una mano arriva una testimonianza composita che, specialmente a ridosso della prescrizione di reati come lesioni colpose gravi e gravissime incombente sul processo in primo grado ancora in alto mare, riporta l'attenzione su qualcosa di semplice e chiaro, incontrovertibile. Qualcosa che un processo che accerti responsabilità e colpevoli non può mettere da parte o derubricare: la scomparsa di 32 persone tra adulti, ragazzi e bambini, alcuni polverizzati, altri morti dopo settimane di sofferenze indicibili.



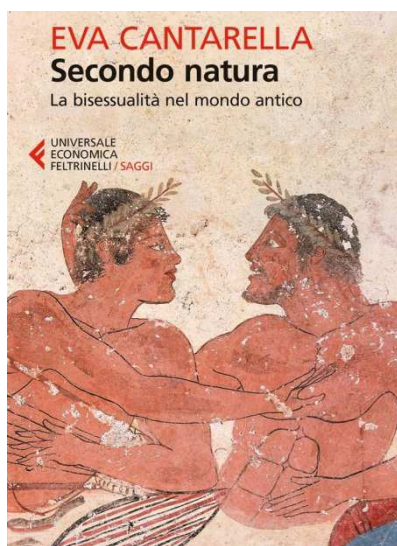
Nido d'infanzia : buone prassi per promuovere il benessere e la qualità della vita dei bambini di Battista Quinto Borghi

Come deve avvenire l'inserimento del bambino all'asilo nido? Come deve svolgersi la sua giornata? Come deve essere strutturato lo spazio delle sue attività? Come gestire i rapporti con la famiglia? Quali sono cioè le «buone prassi» da recuperare o da inventare per la primissima educazione? Questo libro offre numerosi spunti e materiali di lavoro, ma non vuol essere un semplice prontuario dell'educatore. La riflessione dell'autore si rivolge prima di tutto alle fondamenta del sistema educativo al nido, proponendo un metodo oltre che una tecnica. Ecco perché la prima questione non sarà come educare il bambino ma piuttosto come formare l'educatore. Cruciali saranno inoltre la ricerca dei fini educativi (il cui raggiungimento soltanto può validare pratiche e modelli), la definizione di competenza come capacità di adattamento, le tematiche dell'automonitoraggio e della documentazione. Non un semplice manuale, ma una vera e propria occasione per conoscere il nido d'infanzia e ripensarlo, un libro per educarsi a educare.



Il metodo Montessori a casa propria di Celine Santini e Vendula Kachel

Autonomia, fiducia nelle proprie capacità, concentrazione, creatività... Ecco alcune delle numerose qualità che il metodo Montessori contribuisce a sviluppare nel bambino. Con l'obiettivo di rendere il metodo Montessori accessibile al maggior numero di persone, le autrici propongono più di 100 attività per bambini fino a 6 anni relativamente a vari ambiti: la scoperta della natura (far germogliare un seme, osservare un nido di api...); la scoperta della cultura e del mondo (accostarsi all'archeologia, creare un disegno animato...); la scoperta del corpo e dei cinque sensi (orientarsi alla cieca, provare la forza di gravità...); la scoperta della vita pratica (scoprire le calamite, rompere una noce...). Una miniera di consigli per i genitori che possono così mettere in pratica il metodo Montessori nella vita quotidiana.



Secondo natura : la bisessualità nel mondo antico di Eva Cantarella

Nuova edizione

I greci e i romani, al di là delle profonde differenze tra le due culture, vivevano i rapporti tra uomini in modo molto diverso da quello in cui lo viviamo noi oggi. Per i greci e i romani (ovviamente, salvo eccezioni) l'omosessualità non era mai una scelta esclusiva. Amare un altro uomo non era un'opzione fuori dalla norma, che esprimeva una diversità. Era "solo" una parte integrante dell'esperienza di vita: era la manifestazione di una pulsione vuoi sentimentale vuoi sessuale che nell'arco dell'esistenza si alternava e talvolta si affiancava all'amore per una donna. Questo brillante saggio, stimolante e pungente, sulla bisessualità a Roma e Atene ne esplora i contorni e ne rilegge le dinamiche più profonde, grazie all'accurato utilizzo delle fonti più diverse (testi giuridici e medici, poesia, letteratura filosofica). Un libro importante e al contempo di gradevolissima lettura: il rituale educativo dell'amore per gli adolescenti in Grecia e lo stupro nell'antica Roma vengono rilette come gli elementi cruciali, per quanto rinnegati, del mondo classico. Una tesi che ancora adesso suscita scalpore.



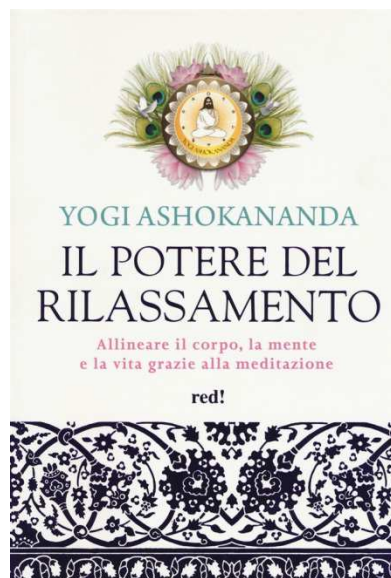
Di che giardino sei? : conoscersi attraverso un simbolo di Duccio Demetrio

Ognuno ha un proprio giardino, un luogo di fiori e foglie, di fili verdi che tessono le trame della nostra memoria e, in fondo, di ciò che siamo. Duccio Demetrio, che ha fatto dell'introspezione e dell'autonarrazione i cardini del suo pensiero, conduce il lettore alla scoperta di sé, attraverso la ricomposizione delle immagini, dei ricordi, delle fantasie che costituiscono l'archetipo del nostro giardino intimo. Dalle origini ai giorni nostri, Duccio Demetrio ripercorre la storia, la simbologia, la mitologia e la tradizione del giardinaggio, una passione antica quanto l'uomo; in queste pagine individua oltre trenta tipologie di giardini di interesse storico e architettonico accompagnate da un ricco apparato iconografico. In un'epoca in cui, da una parte, ecologia e sostenibilità riconducono l'attenzione dell'opinione pubblica sull'importanza del giardino come bene comune e, dall'altra, mancanza di risorse e abuso edilizio sono fonte di degrado urbano, "*Di che giardino sei?*" ci ricorda che conoscere i giardini e restarne incantati significa saper cogliere la bellezza nelle sue sfumature più sublimi, a partire dall'indagine del sé.

Per cambiare non bastano i sogni : un metodo in quattro mosse per affrontare i cambiamenti con successo di Johanna Müller-Ebert

I cambiamenti disorientano sempre, e la vita ce ne offre di continuo. Molti accadono senza che ce ne accorgiamo e sono così impercettibili da produrre effetti trascurabili. In altri casi, invece, i loro effetti sono radicali e potenzialmente dirompenti. Di frequente, preferiamo rimuoverli o ignorarli. Talvolta, invece, vorremmo tanto cambiare, uscire da una situazione insoddisfacente, e inseguire un sogno. Ma non ne siamo capaci, perché... per cambiare non bastano i sogni. Spesso, infatti, sull'impulso vitale al cambiamento prevale il desiderio di lasciare tutto com'è per non dover affrontare la paura del nuovo, dell'incerto, di perdere l'amore o l'approvazione da parte dei nostri cari o di chi ci sta vicino. Così si finisce con il restare fossilizzati in situazioni che non amiamo o, al contrario, con lo sprecare energie alla ricerca di strategie introvabili per impedire che le novità irrompano nella nostra vita, anziché accoglierle. "Sfruttare la creatività volontaria per avere un'esistenza appagante": questo è l'obiettivo che l'autrice si prefigge e che definisce le tappe dello straordinario percorso in cui ci guida, mescolando consigli pratici e concreti con riflessioni che vanno in profondità e che ci impediscono di nasconderci a noi stessi. Per imparare ad accettare, o finalmente a osare, qualcosa di nuovo.

BUONA LETTURA



Il potere del rilassamento : allineare il corpo, la mente e la vita grazie alla meditazione di Yogi Ashokananda

È ormai provato che la meditazione apporta numerosi benefici fisici, psicologici, spirituali: diminuisce la frequenza respiratoria, riduce la tensione muscolare, sviluppa l'intuizione, migliora le relazioni, riduce lo stress, accresce la saggezza, procura pace e serenità interiore. Yogi Ashokananda conduce corsi di yoga e di meditazione di grande successo; alle tecniche tradizionali ha applicato alcune modifiche in modo da renderle più accessibili ai praticanti del XXI secolo, ma senza intaccarne la sacralità e l'autenticità delle origini. L'obiettivo? Per esempio, riuscire a meditare durante le ore di punta in Oxford Street, una delle vie più trafficate di Londra. La meditazione, infatti, sostiene l'autore, è proprio questo: riuscire a trovare il silenzio e la pace dentro di sé anche in mezzo al caos.

p.bernardini@comune.pisa.it